

# Addio Chahine «ribelle» d'Egitto

**CINEMA** Si è spento a 82 anni Youssef Chahine uno dei più grandi registi arabi. Definito il «Fellini egiziano», in realtà, nei suoi film c'è un mix tra il rigore etico di Rossellini e l'istinto spettacolare di Monicelli

■ di Alberto Crespi

**N**el 2007 lo avevamo incrociato a tutti i festival principali. A Cannes, dove aveva partecipato con un frammento delizioso al film collettivo *A chacun son cinéma*, sui 60 anni del festival; e a Venezia, dove era stato presentato *Il caos*, durissimo e chiososo apologo sul Cairo raccontato attraverso una donna contesa fra due uomini, un poliziotto feroce e un magistrato incorruttibile. Per noi italiani, Youssef Chahine era un nome da festival: difetto nostro, che a differenza dei francesi non abbiamo mai saputo e voluto apprezzare un cineasta enorme, uno dei più grandi talenti del cinema africano e il massimo rappresentante di un'industria - quella del cinema egiziano - leader nel continente. Peccato, perché Chahine era tutt'altro che un intellettuale: piaceva alle teste d'uovo parigine, sì, ma era un cineasta popolare a tutto tondo, un uomo che - per capirci in base a parametri «nostrani» - mescolava il rigore etico di un Rossellini all'istinto spettacolare di un Monicelli. Molti lo chiamano «il Fellini egiziano» ma forse una simile definizione è fin troppo frettolosa: mettete invece insieme *Roma città aperta* e *L'ammata Brancaleone*, aggiungete un tappeto sonoro di musica araba, e avrete un'idea del cinema di Chahine.

Morto ieri al Cairo dopo una lunga malattia, Chahine era nato nel 1926 ad Alessandria d'Egitto, da una famiglia cristiana di origine siriana. Il nome completo era Gabriel Youssef Chahine, e il primo nome - quello dell'Arcangelo centrale sia nella cosmogonia cristiana che in quella islamica - la dice lunga sulla ricchezza delle sue radici. Cresciuto in un ambiente agiato e cosmopolita, aveva studiato cinema a Pasadena, due passi da Hollywood; era poi tornato in Egitto dove un famoso operatore di origine italiana, Alvise Orfanelli, l'aveva introdotto al mondo del cinema e alla regia. Il suo primo film, *Baba Amin*, risale al 1950. Ne sarebbero seguiti molti altri, circa una cinquantina, in una filmografia ricca ed eclettica. Il suo primo riconoscimento internazionale arrivò al Filmfest di Berlino del 1978, con l'Orso d'argento a *Alessandria... perché*, primo atto di una biografia fortemente autobiografica. Nel 2001 era piaciuto moltissimo, a Venezia, il



Una scena de «Il destino» di Youssef Chahine. Nella foto piccola il regista scomparso



film *Silenzio si gira*, una carrellata metafisica sul cinema - sempre con molta ironia! - che a qualcuno aveva ovviamente ricordato *Otto e mezzo*. Questi due fattori - l'autobio-

**Contro ogni integralismo finì anche in carcere ed ebbe problemi coi governi egiziani**

grafia e la riflessione sul linguaggio cinematografico, sul mestiere di cineasta - hanno provocato il suddetto, ricorrente paragone con Fellini, ma la cifra più autentica di Chahine

ci sembra da un lato il suo gusto per l'umorismo, dall'altro la capacità di usare i generi per analizzare in modo assai laico la storia del proprio paese. In questa chiave va letto un kolossal apparentemente convenzionale come *Adieu Bonaparte*, in cui la spedizione egiziana di Napoleone veniva ricostruita in modo al tempo stesso spettacolare e sorprendente (nei panni del grande corso c'era un importante uomo di teatro e di cinema francese, il regista Patrice Chéreau). Il dato più importante nella vita di Chahine è l'apertura culturale: da cristiano nato in Egitto, «allevato» in America e

adottato dalla Francia, non poteva che essere una mina vagante nel mondo arabo di oggi. Non aveva mai avuto rapporti facili con i vari governi che si erano succeduti nel suo paese, da Nasser in poi. Negli anni '80 era anche finito in carcere, per aver distribuito autonomamente un film che era stato proibito dalla censura. In un suo film del '97, *Il destino*, si era auto-paragonato al grande filosofo Averroè raccontando come l'integralismo islamico fosse latente già nel XII secolo. Come Averroè, Chahine era un uomo libero: con lui, la cultura araba perde un artista scomodo e indispensabile.

## PALCHI L'opera comica di Antonio Cagnoni Martina Franca Festival riscopre «Don Bucefalo»

■ di Paolo Petazzi / Martina Franca

**U**n soldato creduto morto torna al paese e scopre che sua moglie Rosa, la più bella ragazza del villaggio, è oggetto di amorse attenzioni da parte di un giovane conte, di un anziano benestante e di un musicista, Don Bucefalo, venuto ad educare le voci delle belle contadine (ed interessato alle loro doti non solo musicali). È quest'ultimo il protagonista del *Don Bucefalo* di Antonio Cagnoni, composto nel 1847 a 19 anni, concludendo gli studi al Conservatorio di Milano. Dopo la fine della carriera di Donizetti l'opera comica in Italia era coltivata solo da figure minori, fino a *Falstaff* di Verdi; ma continuava a piacere, come dimostra il successo che toccò per qualche decennio al *Don Bucefalo*, fino al 1890, grazie a un interprete, Alessandro Bottero, che esaltava le potenzialità della figura del protagonista-mattatore. A Martina Franca il Festival della Valle d'Itria ha fatto rivivere la sicurezza e la disinvoltura con cui il giovanissimo Cagnoni si inserisce nella grande tradizione comica italiana da Rossini a Donizetti, guardando soprattutto a quest'ultimo, giocando con garbo sui temi della vecchia satira dei compositori e su situazioni note, ma sempre risolte piacevolmente. Lo hanno fatto capire la sciolta e pertinente direzione di Massimiliano Caldi, la bella regia di Marco

Gandini con pregevoli scene di Italo Grassi e una compagnia con alcuni limiti, ma giovane ed equilibrata. Spigliato protagonista era Filippo Morace; ci tiamo anche Angelica Girardi (la bella che torna tra le braccia del marito) e il tenore Francesco Marsiglia. Ben altro impegno comportava *Il re pastore* (Napoli 1765) di Niccolò Piccinni, uno dei grandi pugliesi che, insieme con Paisiello e altri, offre al Festival di Martina Franca una miniera di tesori settecenteschi da scoprire. La proposta era di indubbio rilievo. In questo fortunatissimo testo di Metastasio Alessandro Magno, dopo aver sconfitto l'usurpatore di Sidone, restituisce il trono al legittimo erede, che ignorava di esserlo ed era sempre vissuto da umile pastore. Non ci sono problemi di natura professionale: «sarai buon re, se buon pastor sarai»; gli unici pasticci sono quelli che rischia di creare Alessandro tentando di combinare matrimoni sbagliati. In assenza di veri conflitti la musica di Piccinni, destinata a prime donne e a sublimi castrati, coglie le grandi occasioni liriche e la ricchezza di tenere sfumature che il testo presenta. A Martina Franca si sono apprezzate Maria Laura Martorana e Daniela Diomede e la sicura direzione di Giovanni Battista Rigon; meno gli altri interpreti e la regia.

## TORRE DEL LAGO Al Festival pucciniano l'allestimento di Scarparro con scene di Frigerio e i costumi di Squarciapino Sfarzosa Turandot l'aria aperta ti fa meno bella

■ di Elisabetta Torselli

**P**er il centocinquantesimo della nascita di Giacomo Puccini il 54.mo festival di Torre del Lago ha realizzato una nuova produzione di *Turandot* con un trio illustre a presiedere alla messinscena: Maurizio Scarparro, regia, Ezio Frigerio, scene, Franca Squarciapino, i sontuosi e fantasiosi costumi (in replica fino al 23 agosto). Siamo oramai nel teatro nuovo, in muratura, comodo, dotato di spazi e servizi adeguati (tra l'altro è in corso nell'ampio foyer una bella mostra su Puccini e il cinema), ma con gli stessi problemi acustici di sempre. Una *Turandot* sfarzosa, con la scena dominata dal grande palazzo cinese e la regia arricchita da azioni pantomimiche, come, nel primo atto, una «danza dell'arrotatura delle lame» fatta da gagliardi demoni-soldati con grandi elementi mostruosi, e a più riprese un numero di sbandieratori che roteano i loro drappi anche nel trionfante tripudio finale. Benché si inclini oggi generalmente ad altro - anche chi scrive - di-



La «Turandot» di Scarparro a Torre Del Lago

**L'opera è bellissima e piace al pubblico ma la lirica all'aperto è fortunosa**

chiarimo senz'altro che questa *Turandot* Scarparro-Frigerio-Squarciapino ci è piaciuta moltissimo, com'è evidentemente piaciuta al pubblico, per la ricchezza fantastica e la sicurezza con cui gioca a fare un grande spettacolo tradizionale, reinterpretando con molta sapienza teatrale la dimensione pompiere dell'ultimo capolavo-

ro pucciniano, e arricchendolo di invenzioni e soluzioni che ci sono sembrate assai belle, come il lungo corteo di bambini figuranti per «Là sui monti dell'Est» e la calibratura registica delicata e perfetta del terzetto «Ho una casa nell'Honan» di Ping, Pong e Pang. Crediamo che la lirica all'aperto sia comunque una lirica fortunosa, necessariamente approssimativa. Ma poi ogni direttore fa le sue scelte: sul podio, Alberto Veronesi imponeva talvolta tempi, dilatazioni e indugi contemplativi, quasi da rituale, che probabilmente non si discostano dalle reali intenzioni di Puccini ma che sono più pericolose, e come si è constatato, meno governabili che mai in que-

**Gagliardi demoni-soldati sbandieratori ricchezza fantastica e gran spettacolo**

ste condizioni acustiche e con un'orchestra e coro di questa tipologia. Veronesi riapre alcuni tagli rispetto alla versione più nota del finale di Franco Alfano, il che è forse motivato sul piano drammaturgico ma significa di fatto parecchi minuti di musica inutile in più. Del resto, forse sarebbe davvero meglio chiuderla lì, la *Turandot* come opera, dove Liù e Puccini sono morti, e pensare per il finale, giacché il libretto c'è, qualche soluzione radicalmente nuova, ma senza musica. Risentiremmo volentieri in un teatro Francesco Hong (Cala) e Donata D'Annunzio Lombardi (Liù) per apprezzarne meglio le qualità vocali, sono stati comunque ambedue applauditissimi dai più che tremila spettatori alla fine di «Nessun dorma» e «Tu che di gel sei cinta», mentre Francesca Patané è una *Turandot* ideale per le arene con la sua vocalità aggressiva e la sua bella presenza scenica. Ottimo il terzetto Ping, Pong e Pang (Massimiliano Valleggi, Emanuele Giannino, Nicola Palmio) e valido anche il Timur di Dejan Vatchkov.

## PALCHI Tornato a Genova dopo il G8 In diecimila per Manu Chao il «clandestino»

**C**irca 10mila persone hanno assistito l'altra sera al ritorno sul palco di Manu Chao, di nuovo in concerto a Genova dopo il G8 del 2001, nell'ambito della decima edizione del Goa-Boa Festival. La notte genovese si è chiusa praticamente all'alba, dopo due ore ininterrotte di concerto. Più di 26 brani senza sosta davanti ad un pubblico in delirio che ha continuato ad applaudire e ballare sulle note di nuove canzoni come *Tombola* (dedicata a Maradona) e di brani ormai diventati simbolo delle sue idee come *Clandestino* e *King of the Bongos*. Il concerto è stato aperto da un intervento del «prete di strada» don Andrea Gallo che ha sventolato la bandiera dei diritti umani per richiamare l'attenzione del pubblico sul 60/0 della Dichiarazione dei diritti umani. Il Goa-Boa Festival, infatti, chiude quest'anno la settimana che Genova apre la campagna nazionale per la ricorrenza.

Per la pubblicità su

# l'Unità

## Abbonamenti l'Unità

	Postali e coupon	Online
Annuale	7gg/Italia 296 euro	Quotidiano 6 mesi 55 euro
	6gg/Italia 254 euro	12 mesi 99 euro
	7gg/estero 1.150 euro	Archivio Storico 6 mesi 80 euro
Semestrale	7gg/Italia 153 euro	12 mesi 150 euro
	6gg/Italia 131 euro	Quotidiano 6 mesi 120 euro
	7gg/estero 581 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul c/c postale n. 48407/35 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglio, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban IT25 1010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNITIT33). Carta di credito Visa o Mastercard. (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it)) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

# l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casarigo, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchesi 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)